

commento degli ultimi capitoli di Geremia, profeta del pianto.

Crollava l'Impero, nel modo che abbiám detto, e la sua anima di fronte a quel crollo si sentiva rabbrivire come se fosse impastata di carne.

Roma era la civiltà e i popoli dilaganti ormai su tutte le terre di Roma erano la barbarie.

«Se l'Aquila cade, della Croce che sarà?»

Aveva davanti agli occhi il sacco di Alarico e inzuppava quelle ruvide coltri di pianto. Ma erano le lacrime del Leone. Lacrime e ruggiti...

A quando a quando, poi, corrugava la fronte e su quelle rughe si proiettava come l'ombra d'una nube.

— Il ricordo, forse, delle colpe che l'avean sospinto verso le petraie della Calcide?

— Forse...

Solo l'idiota si presenta spensierato al tribunale di Dio.

Ma poi quella fronte si spianava come quella di S. Paolo e lui ripeteva le parole di quell'immortale: «Ho fatto della mia vita una buona battaglia, ho percorso il mio tratto